

PALCOSCENICO

Orlando,
mercante
per nulla
buonista

Quello che, uscendo, più si ricorda di questa versione de *Il mercante di Venezia* per la regia di Valerio Binasco (prod. Stabile Torino) è l'intonazione di Silvio Orlando, nei panni dell'ebreo Shylock, un misto degli stereotipi d'inflessione scandita, leggermente ridicola, slavo-rom dei film di Kusturica. Un *Mercante*, prequel shakespeariano de "La Tempesta" qui accennata, sequel invece nel percorso registico di Binasco che già aveva affrontato con successo l'odissea di Calibano, Ariel e Prospero.

Una scena che propone i fondali, che ricordano l'opera di

Burri, rosso passione e dorato pollockiano cupidigia, sangue e opulenza, dove il regista cresciuto allo Stabile di Genova, tra i migliori rivitalizzatori delle parole del Bardo, inserisce in una trattoria un drappello di guaglioni reucci del quartiere in costumi contemporanei d'antan, cappelli di paglia e colletti larghi da dopoguerra, cilindri anni '60 e panciotti, un gramofono ma anche un trolley in una miscela visiva gradevole. Tutto ruota intorno al vile denaro: Bassanio ha bisogno di un'ingente somma per poter sposare Porzia, Barbara Ronchi cheerleader e reginetta della

scuola bionda e frivola, confetto rosa annoiata, e li chiede all'usuraio Shylock Orlando, dai movimenti contenuti e sguardo rabbioso per una volta lontano dal cliché buonista nel quale siamo abituati a vederlo sul grande schermo, con l'amico Antonio a far da garante. Tre "cuori", oro, argento e piombo, costituiscono la semplice oggettistica di scena, in primo piano, con le musiche di Anacchino nei passaggi dallo scherzoso al dramma: una libbra di carne, che può generare amore, stesso peso della vendetta dello sconfitto Shylock.

Tommaso Chimenti



Silvio Orlando nel *Mercante di Venezia*

